

Settembre 1998

.....
**QUADERNI
SAVERIANI**

L'AUDACE PROGETTO DELLA MISSIONE

**Seconda tappa verso la
Ratio Missionis Xaveriana**

Q⁹³S

.....

INDICE

Prima parte: Il cammino percorso (1996-1998)	3
Seconda parte: la seconda tappa (1998-2000).	8
I) Obiettivo della ricerca	9
II) Il metodo della ricerca	10
III) La materia della ricerca	12
Capitolo primo: L'oggi della missione	13
Capitolo secondo: L'identità carismatica saveriana (C 1, 7, 17)	15
Capitolo terzo: Caratteristiche del nostro carisma	24
a) <i>La spiritualità saveriana (C 3-4; LT)</i>	24
b) <i>Comunione e comunità (C 35)</i>	26
c) <i>Dialogo e Inculturazione (C 13)</i>	27
d) <i>Incarnazione e solidarietà (C 14)</i>	28
Capitolo quarto: Le attività della missione	30
Nota previa:	30
a) <i>L'annuncio o kerygma (C 7-8, 12)</i>	31
b) <i>Il dialogo interreligioso (C 13)</i>	32
c) <i>La fondazione di nuove comunità cristiane e la supplenza pastorale (C 10-12)</i>	33
d) <i>L'accompagnamento nella crescita umana: promozione umana, personale e sociale (C 14)</i>	34
e) <i>L'animazione missionaria (C 15)</i>	36
f) <i>La pastorale vocazionale (C 16)</i>	37
g) <i>La formazione (C 52)</i>	37
h) <i>Il servizio all'interno della Congregazione (C 35, 38)</i>	38
i) <i>L'inattività forzata (RG 38.1, RF 74)</i>	39
IV) Conclusione	40

P

Parte Prima

IL CAMMINO PERCORSO

(1996-98)

L'AUDACE PROGETTO DELLA MISSIONE

**Seconda tappa verso la
Ratio Missionis Xaveriana**

IL CAMMINO PERCORSO

1 Questo testo conclude la prima tappa verso la Ratio Missionis Xaveriana (RMX) e introduce la seconda. Come il precedente testo, anche questo vuol essere solo uno strumento di lavoro ossia una raccolta di indicazioni, in base alle quali ognuno è chiamato a riflettere e a dare il proprio contributo seguendo una serie di temi e una metodologia comuni così da rendere confrontabili i risultati.

Prima parte: Il cammino percorso (1996-1998)

2 Le sintesi del lavoro delle Regioni (purtroppo, non tutte ancora) per quanto riguarda la prima tappa della RMX è sul nostro tavolo. La DG le farà conoscere a tutti i confratelli con pubblicazioni per continenti. E' importante infatti che ciascuno conosca il cammino di tutti. Quali risultati sono stati raggiunti attraverso la prima tappa?

3 Il risultato più notevole è che è cresciuta la consapevolezza che la missione è cambiata. Aiutati forse anche da alcuni eventi eccezionali (come la situazione di vari Paesi in Africa) molti confratelli si stanno accorgendo che la missione sta vivendo un momento di grande cambiamento. Sia all'esterno della Chiesa che al suo interno, varie voci incominciano a proclamare la fine di un certo tipo di missione, per alcuni addirittura la fine della missione stessa. Ma si tratta di una fine o di un nuovo inizio? La fine di una modalità ormai superata e l'inizio di una missione più libera e più agile per l'annuncio di Cristo?

4 Altri elementi emersi dalla prima tappa¹:

¹ Vista la grande diversità dei contributi (alcuni non ci sono ancora giunti nella stesura definitiva) abbiamo cercato di cogliere alcuni aspetti che ci sembrano più rilevanti in vista della seconda tappa, senza alcuna pretesa di completezza.

5 Le Regioni che hanno analizzato la loro storia riconoscono che le scelte o i cambiamenti fatti nel corso degli anni, sono stati fatti spesso senza una sufficiente riflessione e concertazione, per punti di vista di alcuni o seguendo l'aria del momento.

6 E' cresciuta la coscienza che il nostro ruolo nell'attuazione della missione è cambiato. In particolare ci si interroga sul ruolo delle 'opere', sull'impegno sociale fatto 'per' la gente anche senza un suo sufficiente coinvolgimento; si prospetta una missione più vicina alla gente, fatta in fraternità, senza dominazioni di tipo culturale, economico o ecclesiale.

7 Benché sia teoricamente acquisito che si è missionari anche nelle Regioni di origine nella misura in cui si opera a favore della missione, alcune Regioni, soprattutto quelle del Nord, si sentono a volte in difficoltà con la definizione tradizionale della loro identità che le vede come luogo di partenza per la missione e di attuazione indiretta della missione, attraverso la animazione missionaria (AM), la pastorale vocazionale (PV) e la formazione. La difficoltà del riadattamento e la scarsità dei frutti fanno sentire a disagio i confratelli richiamati per questi servizi. Nelle Regioni cosiddette di Missione, d'altra parte, fa fatica a crescere la consapevolezza del loro ruolo di AM della chiesa locale.

8 Molte Regioni stanno riscoprendo il bisogno di maggiore spiritualità, di una missione come fatto mistico più che manageriale.

9 E' ancora da definire nella pratica l'influsso reciproco tra consacrazione e missione. In teoria si riconosce che consacrazione e missione sono inseparabili, ma in pratica si notano spesso tensioni a partire dalla accentuazione di un aspetto sull'altro.

10 Per varie Regioni è importante una riflessione sulla nostra relazione con la chiesa locale. Con la sensibilità ecclesiale attuale, il missionario rischia di essere emarginato. Nei paesi di vecchia cristianità le chiese locali assumono sempre più in proprio quello che finora era nostro specifico missionario e in esse diminuisce lo spazio per una AM specifica e ancor più per la ricerca di vocazioni missionarie; nelle chiese

di missione è sempre più forte il desiderio di uscire dalla tutela delle altre chiese, per cui a volte il missionario è sopportato, più che inserito in una dinamica di comunione.

11 Alcuni rilevano la necessità di una maggior preparazione antropologica e culturale e di una maggior attenzione all'inculturazione del messaggio.

12 Viene toccato anche il problema del nostro contributo al discorso della giustizia, povertà, riconciliazione, non violenza, pace ecc., sia nei paesi ricchi che in quelli poveri. Anche qui a volte con tensioni ideologiche e contrapposizioni pratiche tra coloro che vedono nell'impegno sociale una riduzione della fede e coloro che considerano una fuga nello spiritualismo la sua dimenticanza.

13 In alcune Regioni, si notano fenomeni di confratelli colpiti da 'stanchezza', 'calo di slancio', 'burocratizzazione'.

14 Dobbiamo riconoscere che il risultato del lavoro di questa prima tappa è stato inferiore alle attese; sia quanto al coinvolgimento dei confratelli nel processo² sia quanto alla profondità delle conclusioni raggiunte. Alcune volte, invece di analizzare il vissuto, ci si è persi in considerazioni teoriche o ci si è limitati al racconto di alcuni eventi. Le conclusioni che ci sono state mandate, solo in qualche caso rispondevano a quanto richiesto. In genere, ci sembra carente la ricognizione di ciò che si sta facendo e soprattutto la sua interpretazione (quali valori dirigono di fatto l'attuazione della nostra vocazione, qual è il progetto globale cui rispondono le iniziative apostoliche dei vari missionari ecc.). Ciò è dovuto a varie cause. Se da una parte occorre riconoscere che probabilmente la stessa lettera della DG avrebbe potuto essere più chiara, dall'altra ci

² Alcuni non si sono coinvolti in questo processo preparatorio della RMX temendo che si volesse arrivare, come dicevano, ad un "costumiere della missione"; cosa che sarebbe chiaramente fuori luogo e che la stessa DG ha sempre positivamente scartato.

sembra anche che ci sia in Congregazione una certa diffusa incapacità o meglio non abitudine alla riflessione, sia individuale che, a maggior ragione, comunitaria (di comunità locale e regionale).

15 Ci viene chiesto a volte: "A cosa vi serve il lavoro finora svolto nelle Regioni?". Non è prima di tutto alla DG che serve quel lavoro, ma a coloro che lo hanno fatto. Anzi, esso va continuato anche durante il percorso di questa seconda tappa. Quello della riflessione sulla realtà nella quale operiamo e sulla nostra proposta missionaria, deve essere un atteggiamento continuo. Lo scopo primo della Ratio difatti non è quello di stendere un documento (se così fosse, basterebbe chiederlo a un gruppo di esperti), ma quello di rinnovare la nostra capacità di analisi, di programmazione e di attuazione della missione alla luce del Vangelo. Nessuno può farlo al posto nostro e sarebbe ingenuo pensare che sia una impresa ovvia.

Parte Seconda
SECONDA TAPPA
(1998-2000)

L'AUDACE PROGETTO DELLA MISSIONE

**Seconda tappa verso la
Ratio Missionis Xaveriana**

LA SECONDA TAPPA (1998-2000)

16 A partire dall'autunno di quest'anno fino all'estate del 2000, rifletteremo sugli ideali e i criteri della missione. Il tempo dall'estate del 2000 al Capitolo generale (Luglio 2001), sarà dedicato all'esame dei risultati di questi anni e alla stesura di un canovaccio/progetto di RMX da presentare al Capitolo.

1) Obiettivo della ricerca

17 Il traguardo di questa tappa dovrebbe essere la "chiarificazione ideale delle modalità della missione" (Commix 69, n.15), il come dovrebbe essere. Se nella prima tappa ci siamo proposti "una lettura critica della situazione in cui ognuno si trova" (ivi, n. 13), ora dovremmo *individuare i principi ispiratori della missione, i valori che essa vuol raggiungere, i criteri che la normano...* e cercare un consenso su di essi. Non è sufficiente difatti che i principi siano chiari nella nostra tradizione o nei nostri testi; occorre che siano assunti consapevolmente e in comune dai Saveriani per poter diventare operanti. Il carisma vive nei e attraverso i Saveriani e quindi il consenso teorico e la coerente attuazione pratica da parte nostra, sono essenziali alla sua sopravvivenza.

18 Questo consenso sui principi e criteri della missione è molto importante specialmente in questo momento in cui la missione si evolve profondamente, in cui essa è oggetto di interrogativi o di incertezza a vari livelli; nel momento in cui l'inculturazione e l'internazionalizzazione possono entrare in tensione con la unità della famiglia sx e la necessaria coordinazione dell'azione missionaria.

19 Avremmo potuto procedere in tanti modi; abbiamo pensato bene di fare questo lavoro seguendo le Costituzioni. Sono esse difatti per noi la concretizzazione delle prospettive evangeliche, l'espressione del progetto missionario della Congregazione. Ridare

attualità alle Costituzioni, sarà il modo col quale ci riappropriamo della nostra identità in questo momento nel quale tutte le congregazioni stanno riesaminando il proprio carisma. Perciò riprenderemo dalle Costituzioni i punti che ci sembrano centrali e li esamineremo³. Alcuni punti sono semplicemente da far risaltare, altri da chiarire, altri da approfondire. Tutti in ogni caso da “ri-considerare”.

II) Il metodo della ricerca

20 In ognuno dei temi che toccheremo, presentiamo un ideale, ossia un valore o principio o criterio (che per brevità chiameremo “tesi”) che rappresenta i dati costituzionali con le poche spiegazioni del caso e con alcune applicazioni o conseguenze che ne derivano. Secondariamente presenteremo alcuni “interrogativi” che a partire dalla tesi si riversano sulla missione o che a partire dalla prassi spingono ad un questionamento o approfondimento della tesi stessa.

21 Ci aspettiamo che la riflessione dei confratelli verta sia sulla tesi (per confermarla, o metterla in questione, o interpretarla diversamente, se è il caso) che sugli interrogativi proposti o sulle applicazioni che se ne danno abitualmente in Congregazione. Gli interrogativi che qui vengono presentati, sono esemplificativi: altri ne possono essere posti, forse più pertinenti. Non è necessario perciò rispondere a tutte le domande; l'importante è che i dubbi, le differenti interpretazioni e prassi esistenti in Congregazione emergano liberamente e chiaramente e vengano verificati in un confronto approfondito.

³ Quello che qui presenteremo tuttavia non è solo un estratto o una ripetizione delle Costituzioni. Sono le Costituzioni rilette da noi, con le aggiunte o precisazioni che alla luce della teologia e della esperienza missionaria attuale ci sembrano più ricche e proponibili. Abbiamo pensato bene di non appesantire il presente testo con molte citazioni, neanche quelle bibliche, per le quali rimandiamo alle note delle Costituzioni stesse.

22 Per non disperderci, chiediamo ai confratelli che la riflessione affronti in ogni caso i due capitoli “l’identità carismatica saveriana” e “le caratteristiche del nostro carisma” mentre sul seguente capitolo delle attività, proponiamo che venga approfondito almeno il campo di attività nel quale si è impegnati. L’allargamento della riflessione su altre tematiche naturalmente è sempre possibile e utile.

23 Chiediamo che si segua la trafila: riflessione personale, comunitaria e poi tra le comunità⁴.

24 Richiamiamo l’attenzione ad un uso rigoroso del metodo, nello scambio in gruppo⁵.

25 Le tematiche che affrontiamo, la loro ampiezza, la complessità e le conseguenze che comportano, richiedono una riflessione ed uno scambio prolungati e non occasionali; chiediamo perciò che per i prossimi due anni, queste tematiche siano fatte oggetto di analisi e studio, con costanza e sistematicità, evitando programmi paralleli. Perché questo lavoro proceda davvero e con speranza di frutti, occorre che le Direzioni Regionali si impegnino a promuovere, sostenere, accompagnare il processo di analisi e di scambio

⁴ Cfr. quanto già detto nella lettera precedente sulla RMX (QS 69) al n. 9.

⁵ Solitamente nelle nostre riunioni abbiamo molta discussione e poco approfondimento. Ciò è dovuto prima di tutto ad un atteggiamento di antagonismo invece che di collaborazione. Nel primo caso predomina la preoccupazione di “sconfiggere l’avversario” (cercandone il punto debole) mentre nel secondo s’impone la preoccupazione del reciproco sostegno per raggiungere un punto più alto (come in una scala dove sia il piede destro che quello sinistro fanno progredire tutto il corpo). Ciò presuppone la scoperta, l’accettazione e il sostegno ai punti forti dell’altro. Dovremmo inoltre curare un poco la metodologia dello scambio. Perché questo sia proficuo, ci sembra utile procedere con ordine: in un primo momento si comunica solo ciò su cui si è riflettuto (ognuno il suo, con brevità e chiarezza, senza entrare in commenti su quanto detto da altri). In un secondo tempo, si interviene confrontando ragioni e posizioni; ma sempre con calma, ricercando appunto quella verità che presumibilmente è più grande delle posizioni di ognuno e non confiscata da nessuno.

che qui proponiamo. Sarà utile stabilire incaricati ai diversi livelli (come si è fatto per la prima tappa), fissare alcune tappe intermedie tenendo conto delle possibilità di incontro dei confratelli e infine curare la sintesi a livello regionale.

26 Ricordiamo che al termine di questa tappa ci aspettiamo da parte delle regioni una sintesi delle conclusioni raggiunte (a livello di comunità, di regione...) e non semplicemente una somma o una sequenza di pareri; vorremmo cioè una raccolta ragionata di posizioni, ognuna con le sue ragioni, come abbiamo chiesto per la prima tappa. Non quello che ognuno del gruppo ha detto va riportato, ma le due/tre posizioni di fondo che sono venute fuori, con le ragioni e le obiezioni che le hanno sostenute nella discussione⁶... Se lo scambio non arriva a cogliere quelle "ragioni più profonde" che soggiacciono alla varietà delle posizioni, probabilmente vuol dire che la discussione è stata superficiale.

III) La materia della ricerca

27 Ossia, ciò su cui riflettere. Naturalmente scegliamo alcune tematiche più rilevanti delle Costituzioni. Dopo aver accennato alla evoluzione che sta attualmente subendo la missione (capitolo primo), nei capitoli secondo e terzo affronteremo alcune questioni ideali che ci riguardano da vicino, mentre nel quarto prenderemo in esame le diverse attività svolte dai confratelli e delle quali chiediamo che si approfondisca almeno quella in cui ognuno è direttamente coinvolto.

⁶ Cfr. nel QS 69, il n. 11.

1

Capitolo Primo

L'OGGI DELLA MISSIONE

28 La missione è cambiata e sta cambiando moltissimo in questi ultimi anni. Prima di tutto a livello teologico. La missione non è più come al tempo del Fondatore, strumento di "salvezza delle anime" e di civilizzazione; non è più, come nei decenni passati, azione di fondazione della chiesa; o per lo meno non sono queste le sue motivazioni principali e più urgenti. Nel frattempo la missione viene assunta oggi nella chiesa da soggetti nuovi come per esempio la chiesa locale attraverso i Fidei Donum, i laici organizzati in molteplici movimenti e organismi, molte congregazioni che in passato non svolgevano attività missionaria... La conseguenza di tutto ciò è che il missionario si sente da una parte ridimensionato nel suo ruolo e dall'altra deve coordinarsi con questa molteplicità di soggetti che hanno spesso altre sensibilità e prospettive.

29 Altro fatto che condiziona fortemente l'attuazione della missione oggi è quel fenomeno ampio e complesso che si chiama globalizzazione e che porta con sé l'incontro (e a volte lo scontro) delle culture, la ricerca e la difesa della propria identità di gruppo e la rivendicazione di un ruolo di dignità a livello mondiale, la interdipendenza economica e politica, il prevalere e il condizionamento degli aspetti economici su tanti altri aspetti della vita, la caduta della pretesa teorica di superiorità della cultura occidentale e la sua pratica e generale penetrazione nelle altre culture a volte con effetti dirompenti... Tutte le culture sono in movimento

e le religioni con esse. La fede è sottoposta inevitabilmente agli
scozzoni di questi cambiamenti e la stessa missione si trova messa in
questione dall'esterno e dall'interno.

30 Gli interrogativi sulla missione diventano più pressanti dove essa si trova confrontata a situazioni di grande violenza e di emergenza. Ciò comporta spesso un giudizio sulle scelte del passato e, per il presente, incertezza sul piano delle scelte concrete da fare, rischio di errare con gravi conseguenze per sé e per gli altri, conseguente tensione psicologica che può arrivare a turbare l'equilibrio psichico, a volte inattività forzata, facilità di fraintendimento con la gente o la comunità cristiana, sofferenza per l'impossibilità di soccorso alle persone in difficoltà...

2

Capitolo Secondo

L'IDENTITA' CARISMATICA

SAVERIANA (C 1, 7, 17)⁷

31 Gli elementi irrinunciabili del carisma saveriano, secondo la nostra tradizione e la coscienza espressa nei nostri testi, sembrano essere:

- l'annuncio del Vangelo o evangelizzazione (il compito essenziale),
- ad gentes, ad extra, ad vitam (le sue determinazioni o qualificazioni),
- la consacrazione (la sua anima);
- nella Congregazione (l'elemento strutturale che lo inquadra),
- per la diffusione del Regno di Dio (obiettivo generale).

32 A noi sembra che ognuno di questi elementi sia essenziale per una corretta comprensione della nostra vocazione. La perdita anche di uno solo di questi elementi porterebbe conseguenze ideali e pratiche gravi: saremmo fuori da ciò per cui siamo nati e da ciò che la nostra vocazione è stata di fatto in questi decenni.

⁷ Come arricchimento e nutrimento delle idee qui espresse, suggeriamo la rilettura dei nn. 10-47 della lettera della DG: "Consacrati per la missione" (QS, 54). Pur con una certa diversità di linguaggio e di strutturazione del discorso, ci sembra che si tratti di una presentazione della nostra vocazione sostanzialmente convergente con questa.

33 L'evangelizzazione esprime l'intenzionalità ultima di ogni attività missionaria (che si concretizza poi nella testimonianza, nel servizio, nell'annuncio dove possibile...)⁸. Questo elemento è essenziale e discriminante per noi missionari. "Il nostro primo servizio al Regno di Dio è l'annuncio di Cristo e del suo messaggio" (C 12). "L'annuncio ha la priorità permanente nella missione" (Redemptoris Missio [RM] 44). "La Conferenza dei Vescovi latino-americani a Puebla ha affermato che 'il miglior servizio al fratello è l'evangelizzazione...'" (RM 58). È a partire dall' "annunciate tutto ciò che io vi ho insegnato" (Mt 28, 20), che nasce la missione ed è facendo riferimento a quel contenuto che la si salvaguarda.

34 Il senso della missione è dunque la trasmissione del messaggio di Gesù: sia nel senso del messaggio che Gesù stesso annunciava, sia nel senso del messaggio che ha Gesù come contenuto. O, come dicono le nostre Costituzioni, sta nel portare il Vangelo a chi non lo conosce (cfr. C 1).

35 Può sembrare poco ma è l'essenziale. Si comprende la portata di questo obiettivo, se ci si rende conto che: a) il Vangelo ha qualcosa di unico da offrire ed è capace di cogliere ed accogliere ogni bene che trova altrove; b) ciò che il Vangelo offre, tocca nel più profondo il cuore dell'uomo e quindi il cuore dei problemi; c) esso sta al centro della chiesa come sua fonte di rinnovamento continuo e con una ampiezza tale che abbraccia ogni cultura e religione; d) dà un senso alla vita personale e offre elementi di rinnovamento per la vita sociale; e) tocca il presente e dà una speranza per l'eternità... Insomma: alla base della vocazione missionaria c'è la convinzione che il Vangelo è la cosa più preziosa per l'uomo e nello stesso

⁸ Qui si parla di "intenzionalità ultima". L'affermazione non vuol dire che si deve fare sempre e solo annuncio esplicito del Vangelo; vuol dire che ogni attività missionaria deve avere una relazione più o meno stretta o diretta con questa finalità ultima, con questo obiettivo supremo. Ciò si concretizzerà normalmente con una notevole varietà di attività ed iniziative (di queste si parlerà nel cap. quarto).

tempo il bisogno più grande dell'umanità. Esso indica la via della vera umanità dell'uomo⁹. Per esso vale la pena di dare il proprio vivere e il proprio morire.

36 E' questo obiettivo che spiega il perché esistono i Saveriani e per che cosa lavorano. La Congregazione è nata dall'intuizione del Beato Conforti di promuovere "la predicazione del Vangelo" (RF 1) e questo stesso desiderio è all'origine della vocazione di ogni Saveriano. È la missione che spiega sia la Congregazione nel suo insieme che tutto ciò che i Saveriani fanno. È la missione che stabilisce l'identità, la spiritualità, le caratteristiche del nostro essere e del nostro agire.

Interrogativi

37 Finalizzare ogni attività missionaria alla offerta del Vangelo, non è una strumentalizzazione? o una violenza? - Prima di presentare il Vangelo, non occorrerebbe risolvere alcuni problemi umani molto gravi (la fame, la casa, la salute...) che costituiscono la preoccupazione centrale nella vita di tante persone? Oggi, non è più importante e urgente rivolgersi ai poveri invece che al non credente? - In che modo l'annuncio può essere l'anima di ogni attività missionaria? - In una circoscrizione alcuni confratelli hanno detto: "non sappiamo cosa fare del tesoro del Vangelo". È esso la realtà che dà unità e senso a tutti gli obiettivi parziali? - Nelle attività che la regione fa, è evidente l'intenzionalità dell'annuncio? - Qualcuno dice: "sono missionario e quindi tutto ciò che faccio è missionario". È giusto?

Tesi 2: Ad Gentes (C 9, 17, 19)

38 L'Ad Gentes esprime l'orientamento della evangelizzazione ai non cristiani. Questa caratteristica era chiarissima e sempre difesa strenuamente dal Fondatore fino al punto da chiedere ai

⁹ "Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo" (GS 22) e di conseguenza il Vangelo indica all'uomo la via della sua umanità.

missionari di non farsi intrappolare nelle attività di servizio ai cristiani¹⁰. Vuol dire che il nostro servizio alla evangelizzazione cerca le situazioni di maggior lontananza dalla fede, nelle quali al Vangelo si offrono nuove possibilità di incarnazione e all'interlocutore un contributo "che lo dispone a realizzarsi come figlio di Dio, lo libera dalle ingiustizie e lo promuove integralmente" (RM 58). Se perdessimo questa caratteristica, la Congregazione diventerebbe un generico organismo ove ogni attività è giustificabile, a servizio della missione in senso lato nella chiesa.

Interrogativi

39 Orientare l'annuncio del Vangelo ai non cristiani, non è disprezzo delle loro ricchezze religiose? Non è attentato alla loro cultura (la religione ne è l'anima) e quindi alla loro società? - Se le religioni sono vie di salvezza per i loro membri, per qual motivo è necessario annunciare loro il Vangelo?

Tesi 3: ad extra (C 9, 10)

40 Nonostante le incertezze che possono esserci sulla visione e sulla prassi del Fondatore (per es. nella ammissione di candidati cinesi alla Congregazione), le attuali Costituzioni hanno affermato con chiarezza questa nostra caratteristica. Del resto, in questo primo secolo di vita, di fatto la Congregazione si è sempre fatta regolare da questo principio missionario della uscita. La ragione più profonda della uscita dal proprio ambiente non è data dalla maggior urgenza e gravità del bisogno altrove (confrontato con il bisogno in patria), ma dalla esigenza di universalità, attenzione al diverso, servizio tra le chiese... che sono insiti nella vocazione cristiana. Se dovessimo guardare solo alla urgenza dei bisogni, ne troveremmo vicino a noi tanti e tanto gravi da rendere in pratica sempre

¹⁰ La nostra "vocazione consiste nel dilatare il Regno di Dio tra gli infedeli" (RF 6). Si noti (in RF 7-9) con quanta chiarezza ed insistenza il Fondatore presenti come nostra caratteristica questo dovere di dedicarsi esclusivamente all'opera missionaria.

ingiustificabile l'uscita. Paolo non è andato ad annunciare lontano perché ormai non c'era più nulla da fare in Palestina, ma perché a lui era stato dato il dono del servizio al Vangelo tra i non giudei come a Pietro era stato dato per i Giudei.

41 Riguardo a questa caratteristica vanno fatte due annotazioni che hanno un notevole rilievo pratico, evitando due interpretazioni massimaliste: a) da essa non si può dedurre che ogni singolo saveriano debba **sempre** stare in una situazione di missione ad extra; b) d'altra parte, anche se la Congregazione può legittimamente lavorare in ogni luogo con il suo specifico carisma missionario, l'uscita dalla propria casa e dalla propria terra è estremamente importante per la realizzazione della vocazione del singolo missionario.

Interrogativi

42 In passato, in epoca di cristianità, con "paesi di missione" ben definiti, l'Ad Extra era chiaro nel suo significato e nella sua urgenza. Ma oggi che nei paesi di antica cristianità, interi gruppi di persone (locali ed immigrati) sono privi dell'annuncio, dovremmo orientare il nostro carisma anche a questi gruppi? - Oggi la Congregazione accoglie membri dai 4 continenti; cosa significa esattamente la richiesta fatta ai missionari di uscire dal "proprio ambiente, cultura e chiesa d'origine" (C 9)? - E questo andare l'uno nel posto dell'altro, non è una fatica inutile, anzi controproducente ai fini dell'inculturazione? - E se il partire è importante per lo sviluppo della vocazione del singolo, come trattenere l'impazienza di coloro che sono richiesti di un servizio in patria? - Cosa proporre a quei pochissimi che non se la sentono di partire?

Tesi 4: ad vitam (C 1, 17, 19)

43 La nostra è una scelta per la vita; diversamente da quanto scelto per esempio da alcuni sacerdoti "Fidei donum" oppure da coloro che "desiderano dare alcuni anni alla missione" nelle congregazioni che hanno grande varietà di obiettivi, tra cui anche

l'attività missionaria. La nostra è vocazione appunto perché orienta e qualifica tutta la vita. Ma oltre a questo significato di continuità temporale, questa caratteristica esprime la "totale dedizione" (come è detto del voto di missione: C 19) delle energie del missionario verso la missione. È un ideale spirituale più che una promessa giuridica.

Interrogativi

44 Cosa fare quando un confratello non può più stare in missione e nello stesso tempo non si ritiene in grado di svolgere un servizio di AM in patria? - Alcuni ritengono che la missione sia "fare un'esperienza all'estero" e poi tornare in patria: è giusto?

Tesi 5: la consacrazione (C 1, 3, 17, 18)

45 La consacrazione è nello stesso tempo espressione della fede personale (consegna della propria vita a Dio; Cristo come centro attorno a cui tutto ruota) e modalità di vivere la vocazione missionaria (assunzione del Vangelo come forza debole per il rinnovamento dell'uomo e della storia). La consacrazione è tutta finalizzata alla missione, qualificandola nel suo nascere e nel suo attuarsi¹¹.

46 Collegata con questa caratteristica c'è la testimonianza nella vita del missionario¹². Senza il sostegno della testimonianza non ci può essere vero apostolato: per far passare la fede occorre essere uomini di fede; per far passare il Vangelo occorre essere uomini evangelici.

¹¹ Cfr. in "Consacrati per la missione", QS 54, nn. 2-9.

¹² "La prima forma di evangelizzazione è la testimonianza" (RM 42)

Interrogativi

47 I voti religiosi sono utili o d'inciampo? (Sia in rapporto alla vita personale del missionario che alla sua attività apostolica). - Qual è l'apporto della povertà, della castità e della obbedienza al modo di attuare la missione?

Tesi 6: nella congregazione (C 19)

48 Quanto detto sopra potrebbe essere attuato anche da un singolo credente, del tutto staccato da ogni organismo (anche se non staccato dalla chiesa locale), come sua vocazione personale. Noi invece ci mettiamo insieme per vivere la nostra vocazione, consapevoli che, per noi, il soggetto più adatto della missione non è il singolo ma la comunità. La modalità comunitaria dell'attuazione missionaria è già annuncio (la costituzione della fraternità a partire dalla paternità di Dio) e fa inoltre risaltare la superiorità del messaggio sul messaggero.

49 L'essere missionari come gruppo ha vantaggi evidenti al fine della missione, ma ha anche le sue esigenze e i suoi costi. A qualcuno sembra che i bisogni della Congregazione siano di impedimento alla realizzazione della vocazione ricevuta o perché chiama alcuni a lunghi periodi lontano dalla missione o perché obbliga a una concertazione comunitaria delle attività, tarpano le ali ai più lungimiranti o ai più attivi.

50 Fare missione nella Congregazione significa anche fare missione nella Chiesa¹³. Ora, quanto al rapporto tra la nostra Congregazione e la chiesa locale, tra il nostro carisma specifico e l'insieme della vita ecclesiale dobbiamo riconoscere che non abbiamo ancora raggiunto, né una visione armonica né una prassi soddisfacente. Questa relazione dovrebbe comportare da una parte la

¹³ Su questo punto siamo passati da una sensibilità di obbedienza assoluta (cfr. i testi del Fondatore e la prassi ecclesiale di solo qualche decennio fa) ad una visione molto più "liberale" all'interno della quale si trovano atteggiamenti che a volte arrivano fino alla denigrazione e all'autolesionismo ecclesiale.

piena inserzione nella vita della chiesa locale e dall'altra, un contributo specifico del nostro carisma, in modo tale che un aspetto non vanifichi l'altro. Si tratta insomma, come sempre, di tenere insieme fede ed atteggiamento critico, obbedienza e libertà cristiana, ispirazione ai valori e considerazione realistica delle possibilità concrete, coinvolgimento concreto e ricerca del meglio...

Interrogativi

51 Qualcuno dice di usare la Congregazione fin tanto che gli serve per realizzare la sua vocazione missionaria; è giusta questa posizione? - È giusto che qualcuno riservi a se stesso l'impegno missionario diretto, rifiutando di portare il peso di certi servizi di cui poi lui stesso usufruisce? - L'inserzione in una congregazione missionaria (piuttosto che con una iniziativa autonoma) che vantaggi porta per la missione? - La comunità inevitabilmente è più lenta nell'analisi, nelle decisioni e nelle realizzazioni; il singolo missionario fa bene perciò a intervenire da solo nelle situazioni secondo la sua visione e capacità presumibilmente più efficaci? Con quali conseguenze? - Come trovare il giusto equilibrio tra appiattimento e contrapposizione con la chiesa locale?

Tesi 7: per il Regno di Dio (C 7, 8)

52 Che la crescita del Regno sia il fine della missione è oggi affermato da tutti. E giustamente. Ma molto diverse sono le interpretazioni che si danno di questa espressione. Per alcuni, l'orientamento della missione al Regno di Dio significa che la missione è cambiata, non solo nella modalità di attuazione ma anche quanto al suo obiettivo e al suo interlocutore¹⁴. A noi sembra che ciò comporterebbe la perdita della specificità della proposta cristiana e quindi uno snaturamento della missione. Crediamo invece che la missione si deve rinnovare tornando alle sue caratteristiche evangeliche¹⁵.

¹⁴ Alcuni teologi affermano che è avvenuto in teologia un "cambiamento paradigmatico" enorme relativo sia all'obiettivo della missione che al suo interlocutore. "Noi pensiamo che **il desiderio di giustizia e il bisogno di riconciliazione** è diventato rapidamente **il cardine attorno a cui ruota lo sforzo missionario** della Chiesa" (P. Danilo Castello, in *Ad Gentes*, n.1, 1997, p. 128). Di

53 Qualunque sia la sottolineatura che si vuol dare al Regno di Dio, a noi sembra che non si può prescindere da alcuni elementi che ne costituiscono il nucleo: a) un aspetto teologale (quello della predicazione di Gesù: far regnare Dio nella propria vita); b) un aspetto cristologico (quello della predicazione della chiesa primitiva: la fede in Cristo ci ottiene il dono dello Spirito nel quale abbiamo la Comunione e la novità); c) un aspetto ecclesiologico (la comunità cristiana che non esaurisce il Regno, ne è però "segno e strumento" [LG 1] di crescita ossia strumento imperfetto ma normale). A partire da questo nucleo si dispiegano tutti gli altri aspetti di verità, valori, ideale sociale, celebrazione ecclesiale... che lo arricchiscono e lo concretizzano esistenzialmente.

Interrogativi

54 Il Vangelo ha o non ha un suo contributo specifico da dare anche di fronte ai problemi umani più gravi? Questo contributo è veramente di rilievo o si può rimandare ad un secondo tempo, quando si saranno risolti i problemi più urgenti della vita? - E' vero che il Regno di Dio è a portata di mano per ogni persona, in qualunque situazione? - Il Vangelo spinge il credente a impegnarsi per la soddisfazione dei bisogni umani ma non si esaurisce in questo. Cosa significa questo per la missione? - Nel paese dove vivi, in che cosa la Chiesa favorisce e in che cosa ostacola il Regno di Dio?

conseguenza, "il 'partner' in dialogo con la teologia (con la missione, per noi; ndr) non è più il non credente al quale si cerca di offrire messaggi convincenti e prove della verità, ma l'uomo sofferente e desideroso di una sorgente di liberazione" (ivi).

¹⁵ "Non si può condividere una linea ecclesiologica che esalti la carità o le convergenze etiche a scapito dell'annuncio. Il rischio sarebbe quello di ridurre la fede cristiana a una dinamica socio-integrativa e a un supplemento etico, ad una offerta di senso o a un sussulto di solidarietà che questa società pluralistica puntualmente utilizza per legittimare o per criticare singoli aspetti della sua esistenza senza mai ridiscutere il suo impianto di fondo. Per noi il discorso morale e l'insistenza etica, fondamentale e irrinunciabile, è conseguenza della fede cristiana e non il suo contenuto qualificante" (G. Colzani, in *Agg. Sociali*, 12/1990, p. 793).

3

Capitolo Terzo

CARATTERISTICHE DEL NOSTRO CARISMA

a) La spiritualità saveriana (C 3-4; LT)¹⁶

La tesi

55 Il cristocentrismo (*in omnibus Christus*), la spiritualità apostolica (*caritas Christi urget nos*), lo spirito di fede, di obbedienza e di amore alla famiglia sx (le 3 componenti), l'apertura umana (culturale, apostolica, di attenzione a tutti gli uomini e a tutto l'uomo...) sono dati della spiritualità saveriana secondo la tradizione e i testi fondanti (le Costituzioni e la LT). Queste caratteristiche debbono essere arricchite con altri dati della spiritualità **confortiana** (specie ora, dopo la Beatificazione) come la centralità del Crocifisso, il grande rispetto verso ognuno unito alla coerente fedeltà alla propria identità, il senso della propria dignità unito alla totale assenza di protagonismo personale, la cordialità, il senso della misura...¹⁷

¹⁶ Cfr. per questa parte, la già citata lettera "Consacrati per la missione", QS 54, ai numeri 48-55.

¹⁷ Cfr. RF 14, 15, 18, 23, 31, 60, 65, 69. Proviamo a rileggere questi testi: sono un gioiello di umanità e di spiritualità specificamente confortiana.

56 Per quanto si riferisce alla vita di preghiera (C 42-51) l'attenzione va posta sull'aspetto mistico cristocentrico da vivere nell'apostolato e nella essenzialità delle sue espressioni. Per noi missionari la Parola, l'Eucaristia e l'apostolato sono strettamente correlati e vicendevolmente implicantisi.

57 Occorre alla nostra spiritualità un ulteriore sviluppo di alcune linee che procedono dalla missione e prendono sostanza nella sua attuazione. La spiritualità missionaria è inseparabile dallo spirito di apertura universale, dalla compassione, dalla sensibilità ai problemi del mondo, dalla essenzialità nelle forme e soprattutto comporta una stretta relazione con Cristo e, nello stesso tempo, una empatica vicinanza con la gente¹⁸.

Interrogativi

58 I Saveriani hanno la consapevolezza di possedere una spiritualità caratteristica e ricca? - Nella pratica i Saveriani cercano questa ricchezza armonica e si fanno ispirare dai suoi valori? - C'è la convinzione che occorre coltivare il proprio spirito ossia nutrirlo con questa spiritualità? - Le Costituzioni richiedono come normali alcune "pratiche" di pietà ma su di esse c'è grande diversità di valutazione e di comportamento tra i Saveriani. Dove sta la loro necessità e la loro relatività? - Siamo consapevoli che le esigenze dell'apostolato e della vita comunitaria costituiscono per il missionario il campo normale della sua ascesi? - Quale impegno diamo alla nostra formazione permanente? È vero che lo studio ne è uno degli elementi essenziali? - Come mai si notano spesso posizioni teoriche e pratiche così contrarie allo spirito universale e fraterno proprio del missionario? La spiritualità missionaria nutre il nostro modo di pensare?

¹⁸ Ha scritto un confratello: "soltanto la vicinanza fisica, l'amicizia umana, la convivialità, l'accoglienza, oserei dire 'la promiscuità', forniscono la condizione perché qualche cosa del nostro annuncio passi e, forse, resti".

b) Comunione e comunità (C 35)

La tesi

59 Il Fondatore ha voluto dare alla Congregazione uno spiccato aspetto di famiglia¹⁹ e, in effetti, è questa una delle caratteristiche più care ai Saveriani e riconosciuta anche all'esterno. Allo stesso tempo però, le analisi della nostra situazione mostrano sempre un grande influsso dell'individualismo. Abbiamo quindi la volontà e la gioia della familiarità, però anche una grande difficoltà ad arrivare alla condivisione personale della fede e della vita. Eppure, in un mondo in cambiamento solo la coordinazione delle energie ha qualche prospettiva di successo; in un mondo basato su valori individualistici, è molto forte la sensibilità alla testimonianza di comunità veramente aperte e fraterne; in un mondo dove lotte etniche e di interesse portano alla esclusione e all'eliminazione di interi gruppi, la testimonianza della fraternità internazionale ha un grande significato profetico.

60 La comunione è un principio dinamico: esso chiede di essere applicato il più possibile, a seconda delle circostanze, delle persone, del tipo di comunità nella quale si vive... Il Progetto comunitario di vita cerca di raggiungere il punto più alto della comunione sia nell'attuazione della missione che nei rapporti fraterni²⁰.

¹⁹ Il Beato Conforti non ha seguito in questo i Gesuiti che pure ammirava e dai quali prendeva ispirazione. Probabilmente influenzato dalla sua esperienza del cameratismo militare, S. Ignazio ha voluto mettere a servizio dell'apostolato la capacità di lavoro di un corpo allenato e organizzato più che l'esemplarità di una famiglia. Secondo le parole del P. Kolvenbach difatti, "per parlare delle nostre relazioni fraterne, le Costituzioni evitano tutte le immagini che possono richiamare la vita di famiglia" (*Vita di comunità*, Lettera del Preposito Generale della Compagnia di Gesù a tutta la Compagnia, in *Religiosi in Italia*, 1998, n. 306, p. 301. Si noti tuttavia, che anche per i Gesuiti, pur con questa impostazione centrata sul lavoro, il P. Kolvenbach arriva a dire che "la Compagnia non può sussistere se essa non è altro che la somma dei gesuiti individualmente impegnati", *ivi*, a p. 296).

²⁰ Una rilettura de "La vita fraterna in comunità" pensiamo che darebbe molto

Interrogativi

61 Come mai spesso accade che il singolo missionario si sacrifica per le iniziative della missione e per la gente, ma non riesce a trovare con gli altri Saveriani gli accordi necessari per lo stesso obiettivo? - Ci sono situazioni in cui non è obiettivamente possibile o auspicabile il vivere in comunità? - Come fare perché la comunità sia davvero regolata dalle esigenze apostoliche? Ossia, perché abbia ritmi, criteri di apertura e accettazione secondo i bisogni dell'apostolato e non la difesa delle abitudini dei singoli? E come trovare la giusta misura tra le esigenze dell'apostolato e quelle presentate dai confratelli? - Come arrivare ad una buona comunicazione tra persone che hanno i loro problemi e limiti personali, a volte ingranditi dal contatto con i gravi problemi della gente?

c) Dialogo e Inculturazione (C 13)²¹

La tesi

62 Qualunque attività faccia, il Saveriano deve sempre prestare attenzione al Vangelo da una parte e alla mentalità/sensibilità degli interlocutori dall'altra, così da creare una sana interazione tra fede e cultura. La "modalità dialogale" è la via della evangelizzazione della cultura e della inculturazione della fede. Essa si traduce in conoscenza, rispetto, amicizia, empatia, nella certezza che lo Spirito è già all'opera in ogni persona e cultura. Questa modalità dialogale convertirà progressivamente il missionario stesso e lo renderà sempre più capace nel suo servizio missionario. Nel processo di inculturazione il missionario non sarà il primo artefice, ma potrà facilitarne il cammino nella comunità cristiana.

materiale sia per la riflessione che per il rinnovamento della nostra prassi.

²¹ Qui il dialogo viene considerato come atteggiamento o come caratteristica che accompagna ogni iniziativa missionaria; in quanto attività specifica verrà preso in considerazione nel capitolo seguente.

63 Come dare impulso ad una inculturazione che non si limiti al folclore liturgico ma che arrivi alla presentazione e all'approfondimento della fede, alla riflessione critica sulla propria e altrui cultura? - Come rappacificarsi con la propria cultura, senza sensi di superiorità o di inferiorità? Siamo convinti che questo esercizio è urgente e difficile? - Come arrivare noi e portare altri alla scoperta della propria dignità, così che non si tema di prendere la parola e la responsabilità dentro e fuori la comunità?

d) Incarnazione e solidarietà (C 14)

La tesi

64 Il nostro modo di fare apostolato non può che "seguire la via percorsa da Cristo con la sua incarnazione" (C 14). Da questa caratteristica dovrebbe scaturire uno stile di vita e di fare missione, fatto di semplicità, vicinanza alla gente, coinvolgimento nei loro problemi, attenzione alle persone e ai loro processi di maturazione, senza protagonismi personali, con una grande attenzione alle esigenze e alla libertà del Vangelo e che fa apparire la gratuità cristiana... Nelle condizioni attuali della missione questa solidarietà pone non raramente il missionario nella situazione di rischio della vita e nella necessità di fare scelte che sono nello stesso tempo impellenti e gravide di conseguenze per molti²².

Interrogativi

65 Come dovrebbe concretizzarsi una missione attenta a camminare con la gente e non solo ad operare per essa? - Cosa significa concretamente orientare la pastorale alla crescita delle persone (unico soggetto della propria liberazione) più che alla risolu-

²² Un confratello scrive: "L'impegno per la giustizia ci trova presi in un dilemma: denunciare l'ingiustizia che vediamo o tacere per non aggravare la situazione dei poveri? Coraggio di parlare o pazienza nel soffrire per poter restare?"

zione dei loro problemi? - Nella attuazione della evangelizzazione, come conciliare la forza degli strumenti con la debolezza della parola e della testimonianza? - Come collegare la denuncia pubblica da una parte e il soffrire con la gente e l'agire con essa, dall'altra?

4

Capitolo Quarto

LE ATTIVITA' DELLA MISSIONE

Nota previa

66 Il nostro carisma consiste sostanzialmente nell'Annuncio del Vangelo ai non cristiani, ma in pratica richiede una molteplicità di attività quali per es., la formazione di responsabili, l'organizzazione della carità, l'AM, la formazione, il servizio nella Congregazione...: tutto ciò è pure attuazione della missione nella sua integrità e non può essere tralasciato senza pregiudicare in qualche modo l'annuncio stesso. La Congregazione deve svolgerle tutte.

67 Anche se non è possibile che il singolo missionario svolga contemporaneamente tutte queste attività, esse debbono essere svolte in modo che ognuna condivida lo stesso spirito e la coordinazione con le altre, così che ognuno si senta pienamente missionario nel compito che gli è chiesto. Le presentiamo in maniera schematica al fine di facilitarne un approfondimento.

a) L'annuncio o kerygma (C 7-8, 12)

La tesi

68 L'annuncio costituisce il cuore della missione. Esso è necessario, ma va commisurato alla situazione e alle persone. Per quanto con ragioni diverse da quelle teologiche che venivano presentate in passato, bisogna riconoscere che ancor oggi l'annuncio del Vangelo può avere una rilevanza grande per ogni persona o cultura o situazione sociale, in quanto può dare un contributo importante ed insostituibile per la crescita in umanità.

69 Ci sono casi in cui il missionario non può svolgere alcuna attività pubblica ecclesiale (di annuncio o dialogo o pastorale ecc.) e nei quali quindi la testimonianza "è l'unico modo possibile di essere missionari" (RM 42): tutta la capacità evangelizzatrice del missionario passa allora attraverso il suo esempio e la sua azione, nella trama delle relazioni quotidiane. E ciò non solo in alcune situazioni estreme (come nei luoghi e tempi di persecuzione) ma a volte anche in altri contesti, quando per es., ci sono dei pregiudizi da superare, dei legami umani da allacciare previamente ecc. In questi casi bisogna credere che la semplice testimonianza cristiana e la partecipazione umana e spirituale sono già un modo profondo di attuazione della missione.

Interrogativi

70 La nostra testimonianza non adeguerà mai le esigenze dell'annuncio. Come superare allora la contraddizione tra ciò che si annuncia e ciò che si vive? - Come annunciare dove l'annuncio causerebbe reazione invece che apertura? - Si giustifica la sola "presenza silenziosa" presa da alcuni come principio anche dove è possibile l'annuncio? A quali condizioni essa è inevitabile? E come renderla fruttuosa?

b) Il dialogo interreligioso (C 13)

La tesi

71 Il dialogo interreligioso²³ non è dettato da curiosità accademica, né dal piacere di coltivare amicizie... Esso è annuncio, a modo suo, in tutte le sue varie espressioni (dialogo di vita, di scambio di esperienze o di approfondimenti teologici, di offerta/ricezione, ecc.). Esso è sostenuto dalla convinzione che il Vangelo è verità e bene per ogni uomo ed è svolto in un clima di rispetto per la religione altrui e per il cammino di ognuno secondo la sua coscienza. Né relativismo dunque né imposizione; ma ognuno presenta la sua fede, pronto a dare e disposto a ricevere²⁴. Il dialogo è strumento di crescita non solo per le persone ma anche per le religioni che vi sono coinvolte. La verità più grande è quella che più può accogliere (coerentemente) del e dal diverso. Il dialogo è auspicabile in tutte le missioni, sia con le grandi religioni orientali sia con quelle animiste o con le nuove chiese o sette.

72 La serietà del coinvolgimento nel dialogo comporta che lo stesso missionario si renda disponibile alla ricchezza e all'interrogativo che viene dall'interlocutore. Il dialogo cambia gli interlocutori. Proprio per questo occorre che egli da una parte sia profondo nella sua identità spirituale e nella comprensione della sua fede e dall'altra che tenga stretti legami con la comunità da cui proviene e nel cui nome agisce.

²³ Il dialogo qui è preso come attività specifica di attuazione della missione, non come modalità o attenzione che deve in ogni caso accompagnare qualunque attività missionaria (e di cui abbiamo parlato nel cap. precedente).

²⁴ La RM (al n. 56) parla delle altre religioni come di una "sfida positiva per la chiesa". Esse difatti "la stimolano a scoprire e a riconoscere..., ad approfondire..., a testimoniare...". Per l'approfondimento di questo tema suggeriamo la rilettura del doc. della S. Sede: "Dialogo e annuncio".

Interrogativi

73 Come sfuggire al pericolo di sincretismo, di relativismo, di perdita di identità? - Perché sono pochi coloro che si dedicano al dialogo? - Quali qualità umane e di fede richiede?

c) La fondazione di nuove comunità cristiane e la supplenza pastorale (C 10-12)

La tesi

74 La funzione storica della comunità cristiana è insostituibile, nonostante i limiti storici che sempre accompagnano ogni comunità. Essa difatti ha il privilegio e il compito di portare il Vangelo che è sapienza di Dio per la salvezza dell'uomo. Anche se dalla presentazione del Vangelo non ci si può sempre realisticamente aspettare una piena adesione da parte dell'ascoltatore e quindi l'aggregazione alla comunità cristiana, questa possibilità però è insita nel dinamismo dell'annuncio stesso, che invita la persona ad aderire a Cristo e al suo programma di vita (cfr. RM 46-48).

75 Una volta costituita la comunità cristiana, il missionario dovrebbe andare altrove. Di fatto capita spesso che resta a lungo a far crescere quella comunità che ha appena generato. Si può dire quindi che il servizio di supplenza è in tensione obiettiva con il nostro carisma missionario, soprattutto quando tende a perpetuarsi. Nell'attuale impostazione ecclesiale e missionaria la supplenza è inevitabile fino a quando non si sono preparate le persone (i ministeri) che possano sostituire il missionario e quando si tratta di annunciare il Vangelo a persone solo nominalmente evangelizzate²⁵.

²⁵ Dal punto di vista missionario quindi il pericolo insito nella supplenza è che il nostro carisma si appiattisca su un servizio pastorale generico mentre il prolungarsi della nostra presenza può arrivare addirittura ad impedire la crescita della chiesa locale.

76 I problemi relativi alla supplezza quindi non sono solo quelli del quando lasciare queste attività, ma soprattutto come gestire **missionariamente** una comunità cristiana e portarla alla maturità.

Interrogativi

77 Con quali criteri giudicare ormai matura una comunità cristiana? Potremmo darci dei criteri (di traguardi, tappe, limiti di anni...) per accelerare la conclusione del nostro servizio di supplezza? - Nel quadro delle nostre forze limitate, quante energie dedicare alla supplezza? - Come riconvertire la nostra attività pastorale in attività missionaria?

d) L'accompagnamento nella crescita umana: promozione umana, personale e sociale (C 14)

La tesi

78 L'attenzione alla crescita delle persone, alle condizioni del loro sviluppo integrale (come singoli, come soggetti sociali e come società nel suo insieme), deve essere vista come l'obiettivo generale entro il quale si svolge qualunque attività umana e di evangelizzazione: "Perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv. 10, 10).

79 All'interno di questo obiettivo generale, va data una priorità di attenzione e di servizio alle persone e ai gruppi più indifesi (i poveri, i discriminati socialmente e politicamente, le donne, gli immigrati...). Dove la persona o la vita in genere è più in pericolo ed offesa, lì occorre un particolare impegno di servizio.

80 La crescita umana va vista a livello personale, comunitario (ecclesiale) e sociale: ogni livello ha i suoi obiettivi, criteri e modalità. Nessuno di questi livelli può essere dimenticato, ai fini della verità del processo stesso. Ma con la necessaria coordinazione, a partire dalla persona. Il problema non è se questo lavoro vada

fatto, ma come concretizzarlo, con la attenzione a, e il saggio coinvolgimento di tutti i soggetti interessati.

81 Il contributo della comunità cristiana in questo lavoro di promozione e di crescita, va visto più sul piano della promozione di una cultura del servizio che su quello dell'espansione dei servizi. In altre parole: per quanto sia utile che i cristiani costituiscano strutture di servizio ai bisognosi (scuole, centri sanitari ecc.), è ancor più importante che si crei una mentalità e una prassi di attenzione e di servizio per coloro che rischiano di essere estromessi dal banchetto della vita. Le iniziative da prendere in questa luce, dovrebbero avere sempre un duplice scopo: quello di rispondere ad un bisogno concreto e quello di educare.

82 L'uso degli strumenti in genere e dei soldi in specie, è molto rilevante in questo campo. Proprio tenendo conto del duplice scopo appena detto, c'è da riconoscere da una parte la utilità e dall'altra la relatività e l'ambiguità del potere economico. Tanto più quando esso è collegato con il paese d'origine del missionario. Potrebbe succedere addirittura che il denaro diventi un ostacolo alla evangelizzazione. A meno che non lo usiamo evangelicamente. Occorre quindi che i missionari si diano dei criteri evangelici per il suo uso. Ne enumeriamo tre, a mo' di esempio: a) coinvolgimento dei locali nella progettazione, realizzazione e gestione delle iniziative che si vogliono realizzare; b) seguendo il ritmo della gente; c) salvaguardando la comunione (spirituale ed economica) tra gli agenti pastorali (sia missionari che locali). Diversamente la missione presenta l'ideale della ricchezza che si fa generosità piuttosto che della fede che si fa solidale e il missionario diventa allora il ricco generoso più che il credente solidale.

Interrogativi

83 Come tenere in equilibrio l'efficienza nel servizio per aiutare l'altro e la pazienza nell'aspettare la maturazione dell'altro per coinvolgerlo dignitosamente? - Con quali criteri usare i fondi senza cadere nell'indebita dipendenza dall'estero? - Come tenere in

equilibrio i diversi aspetti del servizio alla vita (personali, educativi, sociali, politici...)? - Quale il ruolo più opportuno per uno straniero? - Come i criteri evangelici influiscono nella gestione dell'economia?

e) L'animazione missionaria (C 15)

La tesi

84 L'animazione missionaria tende a far vivere la fede nella pienezza delle sue potenzialità ossia nella prospettiva della comunione della chiesa universale e in quella della solidarietà umana mondiale. "La formazione missionaria è opera della Chiesa locale con l'aiuto dei missionari... Questo lavoro deve essere inteso non come marginale, ma come centrale nella vita cristiana" (RM 83). È difatti espressione della cattolicità della chiesa universale (che si rende presente in ogni chiesa locale), per cui giustamente ogni chiesa è missionaria. L'AM quindi va fatta normalmente in ogni chiesa, giovane o vecchia che sia, e questo compito per noi è la ridondanza inevitabile del nostro carisma²⁶.

Interrogativi

85 In una chiesa tutta missionaria come deve essere l'AM? Quale il nostro contributo o compito specifico? - Non c'è il pericolo che l'AM restringa la missione a piccoli obiettivi parziali e occasionali? Come fare sì che la missione diventi modalità di vivere la fede cristiana? - Come evitare che l'AM concentri l'attenzione solo sul missionario? - Come concretizzare l'universalità della fede cristiana nelle proposte rivolte alla comunità cristiana? E come l'universalità della fede si concretizza nella comunità missionaria così che questa diventi esemplare per gli altri?

²⁶ Per l'approfondimento di questa tematica sarà utile rileggere il "Direttorio generale per l'animazione missionaria e vocazionale" edito dall'ultimo capitolo generale.

f) La pastorale vocazionale (C 16)

La tesi

86 La promozione delle vocazioni missionarie è “il cuore della cooperazione (missionaria)” (RM 79). Questa PV non va intesa primariamente come una attività specifica tra tante altre. La PV è prima di tutto un modo di impostare la pastorale in quanto tale, ossia ogni azione apostolica. Se e nella misura in cui la pastorale presenta il messaggio evangelico non genericamente alla gente ma in maniera personalizzata, tesa a scoprire la possibile risposta che ognuno può dare al messaggio secondo le sue possibilità e nelle condizioni in cui vive, si ha già in partenza una pastorale vocazionale. Nel quadro di questa pastorale vocazionale globale il missionario ha particolarmente a cuore la nascita di vocazioni specifiche per la missione, nella certezza che lo Spirito non lascia mancare operai per l’annuncio ad gentes. La testimonianza gioiosa di una vita interamente donata all’annuncio sarà lo strumento più valido di PV.

Interrogativi

87 Come superare il pericolo della eccessiva preoccupazione delle vocazioni per la nostra Congregazione o della rinuncia alla proposta? - Per evitare la frammentazione delle iniziative (ad opera delle diverse Congregazioni) come collaborare con la chiesa locale e con altre congregazioni e movimenti? - La Congregazione sta accettando in pratica vocazioni da tutti i paesi dove sta lavorando. È stata giusta questa decisione? - La promozione di vocazioni laicali sarà sempre più necessaria, ma siamo capaci di accogliere queste vocazioni e lavorare con esse?

g) La formazione (C 52)

La tesi

88 “Se grande è il merito di convertire anime a Dio, non meno grande è quello di preparare nuove reclute per le future conquiste” (RF 25). Il più gran servizio che si può fare alla missione è

quello di preparare nuovi e buoni missionari. Con l'apertura alle vocazioni locali in quasi tutte le nostre circoscrizioni, è richiesto alle regioni un impegno eccezionale nel campo della formazione.

Interrogativi

89 Cos'è che rende così difficile ai confratelli l'accettare il compito di formatori e alle regioni il dedicare a questo settore le energie e il personale necessari? - Cosa vuol dire concretamente che la missione deve essere il criterio che regola l'impostazione della formazione? Cosa dovrebbe implicare una "formazione missionaria"? - La Congregazione sta seguendo la politica di iniziare la internazionalizzazione a partire dagli anni della teologia: è il momento più adatto o dovremmo invece scegliere un'altra impostazione? Quale?

h) Il servizio all'interno della Congregazione (C 35, 38)

La tesi

90 Anche la Congregazione, come qualsiasi organismo, ha bisogno di alcuni servizi interni per poter funzionare; come per esempio: la direzione, i compiti interni alla singola comunità, l'accoglienza e l'assistenza a missionari reduci o malati... Questi servizi che possono sembrare secondari perché non diretti immediatamente all'annuncio missionario in realtà sono preziosi, nella misura in cui aiutano i missionari, che della missione sono i primi operatori. Per poter operare serenamente in questi servizi, è necessario aver forte il senso di appartenenza alla famiglia e la certezza che facciamo missione insieme. In linea di principio, dovremmo essere tutti disponibili ad accettare questi servizi, dal momento che tutti ne beneficiamo.

Interrogativi

91 Donde deriva la abituale resistenza dei Saveriani ad assumere compiti di servizio all'interno della Congregazione, specie a

fare i superiori? - Abbiamo un eccesso di personale a servizio dei bisogni interni della Congregazione?

i) L'inattività forzata (RG 38.1, RF 74)

La tesi

92 Anche quando il missionario si trova nella situazione in cui non può svolgere più alcuna attività a causa della età o della malattia, non smette tuttavia di essere missionario. La sofferenza, la preghiera, la partecipazione affettiva alla vita della Chiesa e della Congregazione, lo scambio fraterno con gli altri... sono alcuni dei modi di esplicitare la vocazione missionaria.

Interrogativi

93 Come prepararsi a vivere questa modalità di attuazione della nostra vocazione (che ci attende tutti)? - La politica della Congregazione è che i confratelli restino in missione il più a lungo possibile. Ciò comporta naturalmente un impegno (in energie, personale...) che ricade sulla regione tutta. Cosa ne dicono i confratelli? - Come aiutare coloro che si "autopensionano" ingiustificatamente prima del tempo?



IV. Conclusione...

94 La conclusione di questo testo è l'inizio del lavoro dei confratelli. Sappiamo tutti che sarà questo lavoro che deciderà della riuscita della RMX; mettiamoci perciò d'impegno al lavoro sicuri che i frutti certamente appariranno prima o poi.

Allora, riassumendo: 1) Su che cosa riflettere? Sui due capitoli relativi alla identità carismatica saveriana (nn. 31-54) e alle caratteristiche del nostro carisma (nn. 55-65), ed inoltre sull'attività nella quale siamo coinvolti; 2) Come lavorare? Basta approfondire le tematiche. Si può scegliere di rispondere a qualcuno tra gli interrogativi presentati dopo ogni paragrafo; 3) Con quali scadenze? Per la COSUMA (Agosto 1999) aspettiamo la sintesi delle vostre riflessioni sul capitolo della identità carismatica saveriana, mentre entro la fine di Giugno 2000 dovremmo poter avere la sintesi conclusiva di questa seconda tappa.

Buon lavoro!

Roma, 09/07/98



NOTE PERSONALI

Instrumentum Laboris
VERSO LA RATIO MISSIONIS



NOTE PERSONALI

Instrumentum Laboris
VERSO LA RATIO MISSIONIS

QUADERNI SAVERIANI DI COMMIx N.93